



SPIRITUAL SERVICE

Il Cappellano Militare

SALUTO AL NUOVO COMANDANTE

Comandante,

vorrei rivolgerle un pensiero mentre si appresta ad assumere questo prestigioso incarico e mi permetta di prendere spunto dalla Regola Benedettina dove parla dell'Abbate in quanto persona scelta a governare e guidare un gruppo di persone. Con le debite trasposizioni, anche Lei è chiamato a svolgere il suo servizio con responsabilità sempre maggiori, per Lei e per chi dipenderà da lei, pertanto le parole di questa regola possono illuminare il Suo cammino di servizio.

La figura dell'abate, astraendo dalle condizioni particolari dell'ordine monastico, può ben riflettere un ideale sempre altamente suggestivo, ma nello stesso tempo pratico e moderno, di capo e dirigente. L'abate non è solo il capo ma il maestro, il medico sapiente dei caratteri e delle anime, *“dispensiere delle cose di Dio”*, e, noi diremmo, avveduto, ora prudente ed ora audace distributore e dosatore delle risorse naturali ed umane nel processo produttivo. L'abate come ogni capo dispone ogni cosa con *“provvidenza”* (i mezzi necessari) e con *“previdenza”* (calcolando con realismo gli imprevisti e la malvagità delle circostanze), governa ed ordina col consiglio dei suoi preposti nelle questioni tecniche e particolari e tiene conto e si consulta con tutti i suoi monaci nelle questioni generali che toccano l'interesse di tutti. Infine impegna tutta la sua responsabilità e paga di persona. Noi moderni diremmo che la democrazia aziendale si fonde così, meravigliosamente, con l'autorità e con l'esigenza di un comando autonomo e responsabile. A questo proposito nel capitolo III della Regola è detto: *“... e udito il consiglio dei fratelli ci ripensi su da sé (l'abate) e faccia quanto gli parrà più utile. Ma abbiamo detto che all'adunanza siano chiamati tutti, perché spesso il Signore rivela al più giovane l'idea migliore”*. ... Al capitolo II viene ricordato che *“quando uno prende il nome di abate deve governare i suoi discepoli con duplice insegnamento, deve cioè tutto quello è buono e santo mostrarlo con fatti più che con le parole; sicché ai discepoli capaci di intendere proporrà i comandamenti del Signore con le parole, ma a quelli di tardo intelletto e di animo rude dovrà insegnare i divini precetti con le proprie azioni ... (però) non avvenga che mentre insegna agli altri egli sia trovato reprobato”*. Ciò che tempera veramente il potere, e gli aspetti assoluti e duri del potere, è la coscienza del capo del quale, come per l'abate, tutte e due le cose saranno esaminate: *“il suo insegnamento ed esempio, l'ubbidienza dei suoi discepoli e dipendenti”*. Il Capitolo LXIV precisa in proposito: *“sappia (l'abate) che è suo dovere più il giovare che il comandare ... abbia la perizia e la materia per trarre insegnamenti nuovi e vecchi ... anche nel punire agisca con prudenza e sia attento a non eccedere, perché non avvenga che mentre vuol troppo raschiare la ruggine, si rompa il vaso ... non sia turbolento ed agitato, non sia petulante ed ostinato, non*

geloso e troppo sospettoso, perché non avrebbe mai pace ... regoli tutto in modo che i forti abbiano di che essere bramosi ed i deboli d'altra parte non si sgomentino" ...».

La Regola ci insegna che il lavoro è prima di tutto - e fondamentalmente- un atto di fede e conseguentemente chi lavora deve essere guidato e trattato dal capo con amorevolezza paterna.

Quindi, assumere un grado e proseguire nel cammino in una istituzione come la nostra, non è solo un riconoscimento del tempo che passa, ma una promozione che si guadagna mettendo a buon frutto l'esperienza che si accumula di anno in anno e che porta sempre a maggiori responsabilità e testimonianza nella vita sia militare che personale.

Pertanto, nell'augurarle ogni soddisfazioni per il suo nuovo incarico le assicuro la mia preghiera e la mia collaborazione.